



POESIA E SATIRA. Da domani a Rai1, in due serate, la storia di Trilussa

AMOR PER LA MORALE

Il ministro che si diceva vittima di chi l'ha nominato, il politico che versava finte lacrime: Carlo Alberto Salustri ne aveva per tutti. Morì da senatore

Quando disse «m'hanno fatto senatore a morte», Trilussa si era ormai reso conto che la sua fine era vicina. Il presidente della Repubblica Einaudi lo aveva onorato con un posto a Palazzo Madama il 1° dicembre 1950; ma il 21, per le complicità dell'angina pectoris, il poeta ebbe il tracollo con la paralisi cardiaca. Erano due addii. La questione del seggio gli prudeva di più: ora stava dall'altra parte, si congedava cioè da satiro mordace dopo aver passato la vita a bacchettare la politica. Aveva sempre dato voce in colorito romanesco al popolo, imbonito da false promesse e cibato con l'amaro boccone dei grandi ideali. Però non sbraitava, declamava versi: era la stoffa raffinata di Carlo Alberto Salustri (Trilussa è l'anagramma), a suo modo eccentrico ma gran signore e intelligente artista.

Erano gli anni difficili dell'Italia unita, del giolittismo, delle due guerre con in mezzo il ventennio fascista, dove la parola si esprimeva alle censure. Non sapremo mai quali versi avrebbe adoperato per Tangentopoli e il berlusconismo, la crisi e l'indignazione attuali. Avrebbe piegato in giù la tesa del suo cappello (ora la paglietta ora il panama, com'è raffigurato) ed esclamato per esempio, con aria scanzonata, qualche verso della *Crisi di coscienza* che «come ridà la fede a un miscredente, pò rilevalla a quello che ce crede. In politica è eguale. Quanta gente, che ciaveva un principio in bona fede, s'accorge piano piano che je cede e je viè fòra tutto diferente?».

Ora Trilussa rivive per due serate, domani e martedì, in una fiction Rai nel volto di Michele

Placido. L'anteprima di *Storia d'amore e di poesia* ha svelato di cogliere i risvolti intimi della sua vita accanto a due donne decisive, la governante Rosa, e la popolana Gisella Lombardi, che per lui - ribattezzata Leda Gys - divenne una nota attrice del cinema muto (ruoli affidati a Monica Guerritore e a Valentina Corti), ma anche altre che lo resero celebre come tombeau de femmes. La sfida più avvincente è però un'altra: come il regista Lodovico Gasparini abbia riletto la satira politica di Trilussa. I tempi bui di ieri e qualche allusione all'oggi, macerie antiche come le rovine di Roma.

Non a caso l'ambientazione scelta è il 1937, anno delle famigerate leggi razziali, con il poeta 66enne che vive in una casa-studio nel ghetto ebraico di Roma. «Odoraccio di guerra», avvertì profeticamente nell'aria. Poteva consolare il profumo dei suoi versi? Non scelse la torre d'avorio di alcuni intellettuali che difesero il senso puro e distaccato della poesia, né la celebrazione propagandistica dei governi che si illusero nel trionfalismo. Lui cantò «ommini e bestie», per citare il titolo di una sua famosa raccolta, riconoscendo la debolezza della natura umana e l'esposizione ai vizi mondani. L'arrivismo dei politici fu uno dei bersagli preferiti. *Er ministro novo*: «Guardelo quant'è bello! Dar saluto/ pare che sia una vittima e che dica: -Io veramente nun ciambivo mica;/ è stato proprio el Re che l'ha voluto!-// Che faccia tosta, Dio lo benedica!// Mò dà la corpa ar Re, ma s'è saputo/ quanto ha intrigato, quanto ha combattuto.../ Je n'è costata poca de fatica!// Mò va

gonfio, impettito, a panza avanti:/ nun pare più, dar modo che cammina,/ ch'ha dovuto inchinarsa a tanti e tanti...// Inchini e inchini: ha fatto sempre un'arte!».

La verità dolceagra nell'epilogo, pure nel sonetto *La sincerità ne Li comizzi*: «Er deputato, a dilla fra de noi, / ar comizio ciagnede contro voja, / tanto ch'a me me disse: -Oh Dio che noja!- / Me lo disse, è verissimo: ma poi// sai come principiò? Dice: -È con gioja/ che vengo, o cittadini in mezzo a voi, / per onorà li martiri e l'eroi, / vittime der Pontefice e der boja!-// E, lì, rimise fòra l'ideali, / li schiavi, li tiranni, le catene, / li re, li preti, l'anticlericali...// Eppoi parlò de li principi sui: / e allora pianse: pianse così bene/ che quasi ce rideva puro lui!». L'aneddoto si congeda spesso con una morale da favola, alla maniera di Esopo. Allora compaiono leoni, serpenti, volpi, scimmie, formiche e cicale, cani e gatti, con qualche sorpresa nei ruoli. *Er cane moralista* fa la predica a un gatto furfante, «chi se pensava mai ch'eri capace d'un'azionaccia indegna come questa? Nun sai che nun bisogna approfittasse de la roba altrui?», ma alla fine viene ai patti, «armeno famo metà per uno!». Invece *Er somaro filosofo* che porta le stampe del partito l'Avvenire democratico, bastonato dal padrone, conclude: «la democrazia è stata sempre la rovina mia!». Sulla scia della satira latina - Giovenale e Marziale - e della tradizione romanesca - Belli e Pascarella - Trilussa unì la storia con l'attualità in un dialogo a distanza. La fiction dovrà coglierne l'imperitura grandezza. ●sv.



Carlo Alberto Salustri: Trilussa è l'anagramma del cognome

I poeti dialettali

Non solo componevano Erano anche attori

I grandi poeti dialettali di inizio '900 furono anche dotati di capacità recitative, come veri e propri attori. Infatti raggiunsero la popolarità grazie a varie letture pubbliche che realizzarono nei teatri italiani. Così il veronese Berto Barbarani, il bolognese Alfredo Testoni e i «romaneschi» Cesare Pascarella e Trilussa si impegnarono a far conoscere i loro versi e a «tradurre» il dialetto per incontrare un largo pubblico. Li ricorda il critico Renato Simoni: «Il gruppo era pittoresco. Trilussa sempre elegantissimo; e anche più elegante quando in un momento improvviso d'espansione prendeva un compagno sotto il braccio e gli mormorava una di quelle pittoresche poesie satiriche che non si dimenticano più; Barbarani, invece, aveva un cappellaccio a larghe falde e un



Michele Placido: è Trilussa

loden che portava anche quando schiocchiava il sole più secco: Testoni era borghesemente in ordine, con le pieghe ai pantaloni e la giubba stirata con garbo». sv.

LETTERATURA DOC. Luigi Alfieri negli Usa

Lo «slow book» nell'America del «fast food»

Testo su carta paglia da droghiere, rilegatura come fosse un salume

Maria Teresa Ferrari

In tempi di eBook, *Il sole e la neve* è una vera sfida al libro elettronico. Ancor più nella Grande Mela, patria dell'eBook, dove il libro, espressione di uno squisito «italian style», viene presentato oggi alla Berceto Foundation. Si perché questo libro d'arte, scritto dal giornalista Luigi Alfieri e accompagnato dalle immagini di Enrico Robusti, pubblicato da Fermoeditore, è un vero e proprio «slow book», un libro da gustare con lentezza. Palpatibile e reale, *Il sole e la neve* si contrappone al libro virtuale. Anche nella confezione che ha una continuità col contenuto del libro, ambientato nella natura e nella tradizione, con tanti ricordi ai prodotti genuini della terra. E se le pagine parlano spesso di gastronomia e ambienti contadini, la confezione non è da meno. La copertina è in cartone, uguale a quella dei registri di classe o dei libri in cui i vaccari annotavano la produzione quotidiana delle «bestie». I testi e le immagini sono stampati sulla carta paglia, usata dai droghieri degli anni Sessanta per accartocciare formaggi e salumi. La stessa rilegatura «alla giapponese» è fatta con lo spago, come quella dei salami e dei culatelli. E come un prezioso culatello va trattato.

Si sfoglia, si annusa questo libro, fatto di 142 «coriandoli», microstorie semplici, disposte in ordine all'apparenza casuale: solo alla fine della lettura si scopre la trama di un unico

Il libro si intitola «Il sole e la neve» e presenta anche disegni a pastello di Enrico Robusti



Alfieri e una copia del suo libro

racconto, un romanzo. Occultata, grazie a una soluzione cartotecnica, c'è pure la tarduazione inglese.

Ambientata nel Parmense degli anni '60, la narrazione ripercorre quattordici anni di vita dell'autore - dall'età dell'innocenza alla scoperta della morte - attraverso il susseguirsi dei mesi e delle stagioni. Alfieri osserva i mutamenti della natura, ricorda il piacere di vivere immersi nello scorrere del tempo. Nell'arco di un anno, che ha inizio a giugno, il bambino diventa adulto, mentre i boschi, i campi, i cieli, i fiumi cambiano colori e luci, emanano nuovi profumi. Un coro di personaggi e di ricordi sono narrati in poche righe: dalla fine della scuola alle feste comandate, passando per le sagre di paese e le rare gite in città. E a donarci questi passaggi di vita e di tempo, sono anche i disegni di un grande artista, Enrico Robusti: dodici tavole realizzate con i colori pastello, che rappresentano i dodici mesi dell'anno, realizzati su di una carta in origine umile, che però viene resa nobile dalla rilegatura. Si respira un'aria di ieri, sfogliando questo scrigno di arte e parole. Un gioiellino che, in tutto e per tutto rivendica la sua «personalità». Anche nel numero delle copie stampate: trecento. ●

STORIA. Nuove ipotesi sulla navigazione nelle acque delle Americhe

I Romani prima di Colombo Indizi su antichi commerci

L'ipotesi che, ben prima di Cristoforo Colombo, i Romani navigassero nelle acque delle Americhe, il divulgatore scientifico Elio Cadelo l'aveva formulata nel suo libro *Quando i Romani andavano in America*. Ora emergono nuovi indizi archeologici sulle frequentazioni commerciali Oltreoceano da parte di navi romane: è lo stesso Cadelo a illustrarli, a margine della rassegna bolognese di cinema archeologico *Storie dal Passato* con una anteprima della nuova edizione

del suo volume ricco di rivelazioni sulle antichissime navigazioni dell'umanità.

In particolare, viene osservato, «un indizio forte si deve alle nuove analisi del Dna dei farmaci fitoterapici rinvenuti in un relitto romano davanti alle coste toscane». Su quella nave, infatti, viaggiava anche un medico, del quale il relitto ha restituito il corredo: fiale, bende, ferri chirurgici e scatolette chiuse contenenti pastiglie molto ben conservate, preziosissime per la conoscenza del-



Nave da carico romana

la farmacopea nell'antichità classica. E le nuove analisi dei frammenti di Dna dei vegetali contenuti in quelle pastiglie, hanno confermato l'uso, già noto, di molte piante officinali, tranne due: l'ibisco, che poteva solo provenire da India o Etiopia e, soprattutto, i semi di girasole che, secondo le nostre cognizioni, «arrivò in Europa solo dopo la conquista spagnola delle Americhe».

Non solo: sono stati rinvenuti raffinati gioielli in vetro con foglie d'oro, provenienti da botteghe romane di età imperiale, in una tomba principesca giapponese, non lontano da Kyoto. Potrebbero essere stati utilizzati dai navigatori romani come merce di scambio ed essere stati portati in Giappone da altri mercanti. ●

Listone
Giordano

TRE-P TRE-PIÙ

HOCO
Qualità. Benessere.

Bordoni
tuttoparquet, porte e infissi

www.bordonivr.it

VERONA - Corso Milano, 15 - Tel. 045 567725
BOVOLONE (VR) - Via Umberto I, 51 - cell. 348 3011397